

Giuseppe Burgio, *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*, FrancoAngeli, Milano 2022, pp. 126

DI ANTONIO RAIMONDO DI GRIGOLI*

L'orizzonte culturale contemporaneo è sempre più connotato dalla rappresentazione di un'identità fluida, priva di confini sociali, etnici, sessuali e di genere. Il paradigma della complessità ha messo in luce i tentativi da parte dei sistemi di potere (occidentali) di creare delle relazioni di subordinazione e di oppressione identitaria, laddove il rapporto Io-Altri si è edificato attraverso meccanismi che presentavano criticità e complessità. Nell'ultimo secolo e mezzo, abbiamo assistito alla costruzione di un "Io" sempre più distante rispetto a identità altre che gli indirizzi politici, di stampo monolitico, hanno relegato il più delle volte "ai margini" della società.

Ma è possibile mettere in discussione la supremazia di questo "Io" il cui sguardo continua a essere ripiegato su sé stesso, un Io singolare, supremo, ego-centrico e monodirezionale, da cui l'uomo bianco occidentale stenta a separarsi per ripartire piuttosto «dall'elogio del margine»¹, dalla rivalutazione delle culture altre e subalterne? Todorov ci insegna che la diversità è un dono per l'umanità, l'altro può essere scoperto in noi stessi, dato che anche gli altri sono degli io come lo siamo noi e che, quindi, la conoscenza di noi stessi passa attraverso quella dell'altro².

* Università degli Studi di Firenze, Dipartimento FORLILPSI.

¹ Cfr. Hooks B., *Feminist Theory: From Margin to Center*, South End Press, Cambridge (MA) 1984.

² Todorov T., *La conquista dell'America. Il problema dell'«Altro»*, Einaudi, Torino 2014, p. 309.

Nel volume *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura* Giuseppe Burgio, docente di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Enna "Kore", mette al centro della sua disamina il concetto di potere su cui si costruisce la visione discriminante nei confronti delle differenze culturali.

L'autore parte dalla seguente consapevolezza: «Io sono un uomo, cisgender, bianco, occidentale, pienamente scolarizzato, meridionale, borghese, con un "posto fisso" e un lavoro privilegiato, non sono considerato disabile... Tutto ciò ha a che fare con il modo in cui guardo al tema di questo libro» (p. 7). L'elemento dello sguardo con cui si osserva la realtà è il filo rosso di tutto lo studio, dato che è proprio da esso che occorre partire, dalla decostruzione di un retaggio etnocentrico che impedisce di riconoscere le culture "altre" in una relazione orizzontale.

Il libro consta di un'introduzione e di quattro capitoli attraverso i quali Burgio esamina il ruolo della pedagogia interculturale facendo appello agli studi postcoloniali, o per meglio dire da un'ibridazione tra questi e la pedagogia interculturale.

Questo ambizioso progetto (che si pone in parallelo di altre riflessioni da parte di pedagogisti, come ad esempio Davide Zoletto³) prende avvio da un percorso contrassegnato dalle tappe storiche e culturali che hanno condotto alla nascita della pedagogia interculturale, dai primi esami incentrati sul rapporto con le differenze culturali di tipo assimilazionista, tra cui la "pedagogia per stranieri" e il multiculturalismo, per poi giungere, infine, all'impianto metodologico degli studi interculturali.

Il modello presenta non poche criticità che ne causano un appiattimento, ovvero: la mancanza di un'analisi politica dei conflitti di potere tra le diverse culture che provocano delle asimmetrie; la portata esclusivamente pedagogica e l'universalismo educativo della pedagogia interculturale. Ciò comporta l'annullamento dell'analisi del razzismo come fenomeno sistemico e mantiene un sistema di oppressione delle differenti identità riducendole a gruppi culturali minoritari e marginali.

³ Zoletto D., *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*, ETS EDIZIONI, Pisa 2011; Id., *A partire dai punti di forza. Popular culture, eterogeneità, educazione*, FrancoAngeli, Milano 2020.

Come soluzione all'essenzializzazione del rapporto tra le differenze, la prospettiva postcoloniale è volta a decostruire il pensiero dicotomico di tale legame. Filone di studio nato in seno ai *Cultural Studies*, i cui i maggior esponenti sono Paul Gilroy, Edward Said, Gayatri Chakravorty Spivak e Miguel Mellino, evidenzia come «la cesura storica ed economica costituita dal colonialismo, non elaborata culturalmente, presiede ancora oggi al nostro rapporto con l'alterità etnoculturale». Per spiegare la "genesì" del post-colonialismo, Burgio riprende la storia del pensiero coloniale a partire dall'Antica Grecia, spostandosi successivamente agli imperialismi e ai colonialismi dei secoli più recenti che, a più riprese, hanno tracciato le vicende europee e mondiali, per approdare alla fine alle migrazioni transnazionali che hanno riguardato anche l'Italia in tempi recenti. In particolare, lo studioso esamina due fenomeni diasporici propri della società italiana; in primo luogo, si sofferma sulla migrazione dei tamil e dei cinesi che fanno parte di quei fenomeni migratori definiti non lineari, ovvero che hanno un inizio con l'abbandono del proprio paese e un termine che segna una nuova fase nel paese ospitante, fase che si caratterizza per un forte sentimento di ibridazione tra la propria cultura di appartenenza e quella del paese ospitante⁴. In secondo luogo, Burgio analizza semanticamente la nozione di metropoli, sempre da una prospettiva coloniale e postcoloniale. Per il colonialismo, il termine coincide con la madrepatria dei coloni, mentre per il post-colonialismo indica l'idea di convivenza tra le diverse culture e, quindi, un'apertura nel rispetto delle differenze.

La dimensione post-coloniale viene in aiuto per l'identificazione di due livelli di conflitto: il primo insito tra le due accezioni di significato, e il secondo proprio del conflitto, della lotta tra le diverse culture da una prospettiva intra-culturale, con il fine di ridefinire i rapporti tra le varie culture esistenti in un determinato contesto, in una data epoca.

Sulla base dello scenario post-moderno, la società attuale vive dell'incontro-scontro tra le diverse identità, esaminate con la lente della pedagogia interculturale che, grazie a una prospettiva post-coloniale, aderisce alla convivenza delle differenze, non soltanto come risultato di un lungo processo culturale e politico, bensì come analisi

⁴ Cfr. Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna 2008.

dei processi storici e sociali che hanno provocato la nascita delle disuguaglianze da una dimensione intersezionale.

Sulla scia dei percorsi di ricerca della pedagogia interculturale magistralmente avviati da Franca Pinto Minerva, da Massimiliano Fiorucci e da Agostino Portera, Giuseppe Burgio arricchisce tale settore disciplinare con le teorie postcoloniali che, introdotte negli anni Novanta in Italia dagli studi raffinati di Giovanna Campani, suggeriscono un posizionamento pedagogico radicale rispetto all'analisi dei vecchi e dei nuovi razzismi.